

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 135 Nissàn 5775



La gioia di servire D-O

La *parashà Zàv* inizia con il comando di rimuovere le ceneri dall'altare. Di notte, i sacrifici venivano offerti sull'altare ed al mattino, i sacerdoti prendevano le ceneri dall'altare e le portavano in un luogo particolare, fuori Gerusalemme. Vi erano sacerdoti scelti per offrire sacrifici animali, ed altri scelti per portare le offerte d'incenso. E ve ne erano ancora altri che avevano il compito di pulire le ceneri dall'altare. I nostri Saggi fanno notare che quest'ultimo era un servizio minore, tanto che non poteva essere svolto indossando le ordinarie vesti del sacerdote, ma richiedeva invece vesti speciali, meno solenni. Eppure, anche i sacerdoti addetti a questo servizio, svolgevano il loro compito con entusiasmo. Essi stavano servendo D-O nel Tempio! Non importa in che modo Lo servissero. Fintanto che Lo servivano, essi erano felici.

Ogni precetto ci unisce a D-O

All'infuori del Tempio, la Presenza Divina non è apertamente rivelata. Per questo, noi non abbiamo la stessa ispirazione nel

nostro servizio Divino. Ma ciò è solo per il fatto che siamo inconsapevoli della sua Presenza. Dalla Sua prospettiva, il nostro servizio è amato ed apprezzato sia che noi siamo consapevoli della potenza degli effetti spirituali da esso prodotto, sia che non lo siamo. E ciò è così, a prescindere dal tipo di servizio che ci è richiesto. Il Rebbe Rashab (il quinto Rebbe di Chabad) diceva: "Se anche D-O ci avesse comandato di tagliare legna - un'attività - cioè che non sembra avere alcun contenuto spirituale - noi lo faremmo con gioia." Il Baal Shem Tov espresse

questo concetto, nella sua interpretazione al verso dei Salmi: "Io ho posto D-O di fronte a me sempre." La radice del termine ebraico usato per 'ho posto' significa anche 'uguale'. Quando D-O è sempre davanti a me, ogni cosa per me è uguale. Non vi è

differenza per quale via mi viene richiesto di servirLo, sia essa la più sofisticata o la più semplice. Ogni buona azione, ogni atto positivo è un mezzo per collegarmi a Lui. Ogni buona azione ci porta un po' più vicino alla venuta di Moshiach.

Ogni ebreo è unico

Questa visione riguarda anche il Popolo Ebraico. Non vi è un

che l'altro riesca a portare avanti il suo servizio Divino, nonostante abbia un potenziale minore, lo rende maggiormente degno di rispetto e di onore. D-O desidera tutti questi diversi modi di servizio, poiché il Suo intento è che ogni elemento di questo mondo, nel suo spettro più ampio, venga elevato. Per questa ragione, con l'arrivo di Moshiach, nessun Ebreo verrà lasciato indietro. Portare il mondo al suo stato desiderato, dipende dal contributo di ogni singolo individuo. Ognuno ha una certa dimensione, che solo lui può aggiungere. Attraverso quel contributo, egli eleverà la porzione di mondo a lui designata. Nel momento in cui ogni individuo prepara il suo angolo personale per la Redenzione, il quadro generale si mette a fuoco. Essendo il mondo in generale molto più grande di ognuno di noi, possiamo vedere ed iniziare a comprendere come proprio il combinarsi delle nostre missioni è ciò che farà del mondo, nel suo complesso, una dimora per D-O.



Ebreo che sia migliore di qualsiasi altro. Ogni persona è stata creata da D-O con potenziali differenti e con differenti sfide da affrontare. Una persona più dotata non deve vedere come inferiore un'altra, che ha minori potenzialità. Al contrario, il fatto

Lo sapevate?

Ogni singola azione positiva che rafforza l'Ebraismo produce un effetto spirituale che è eterno, secondo l'Admòr HaZakèn, autore del Tanya. È solo 'qui giù', nel mondo fisico, che le azioni sono limitate nel tempo. Ciò rivela il grande merito - e responsabilità - legati ad ogni singola azione, anche a quella che può sembrare più insignificante. Riguardo a

questo concetto, si può trovare un parallelo nella malattia del cancro. Essa comincia con una cellula che inizia a crescere e a moltiplicarsi in modo anomalo. Se questa crescita non viene fermata, essa distrugge i gruppi di cellule dei quali è venuta a far parte. Considera: se questo è ciò che avviene in campo negativo, immagina con quanta maggiore potenza questo principio si applichi in senso positivo. Quando una persona decide di lavorare su

di "una cellula", assicurandosi che essa cresca e si riproduca in modo eccellente, questa singola cellula darà la miglior prova di essere un catalizzatore ottimale per tutte le cellule che la circondano. Per chiunque sia implicato in quest'area di ricerca, non vi è certo bisogno di alcuna ulteriore spiegazione.

(Da 'Mind over Matter', il Rebbe di Lubavich su temi di scienza, tecnologia e medicina)

Accensione candele

Nissàn

P. Vaikrà Sh. HaChòdesh 20-21 / 3		P. Tzàv Sh. haGadòl 27-28 / 3	
Gerus.	17:14 18:28	18:19	19:32
Tel Av.	17:30 18:30	18:34	19:35
Haifa	17:21 18:29	18:26	19:34
Milano	18:17 19:20	18:26	19:30
Roma	18:04 19:04	18:11	19:12
Bologna	18:11 19:18	18:20	19:26
Chàg HaPèsach 3-4 / 4		P. Shemini Italia: Pèsach 10-11 / 4	
Gerus.	18:24 19:37	18:29	19:43
Tel Av.	18:39 19:40	18:44	19:45
Haifa	18:31 19:39	18:36	19:45
Milano	19:35 20:40	19:44	20:49
Roma	19:19 20:21	19:27	20:29
Bologna	19:29 20:35	19:37	20:44
P. Tazria - Mezorà. Italia: Shemini 17-18 / 4			
Gerus.	18:33 19:48	Milano	19:53 21:00
Tel Av.	18:49 19:50	Roma	19:35 20:37
Haifa	18:41 19:50	Bologna	19:46 20:52

Mezzanotte

L'ora precisa

La decima ed ultima piaga che D-O scagliò sugli Egiziani fu la Piaga dei Primogeniti, che Moshè annunciò dover aver luogo a mezzanotte. Per proteggersi da questa piaga, gli Ebrei avrebbero dovuto segnare col sangue del sacrificio pasquale e con quello della circoncisione gli stipiti delle loro porte. Perché Moshè indicò l'ora nella quale la piaga si sarebbe verificata, cosa che non aveva fatto per nessun'altra delle altre piaghe? Perché, poi, gli Ebrei dovettero cercare protezione da quest'ultima piaga, mentre non ebbero bisogno di prendere alcuna precauzione rispetto alle nove precedenti? Lo scopo dell'ultima piaga non fu solo quello di rendere consapevoli gli Egiziani della potenza di D-O, ma anche quello di scatenare su di loro distruzione. In un simile momento, l'Attributo della Giustizia avrebbe potuto dichiarare: "In che modo essi (gli Ebrei) sono differenti da loro (gli Egiziani)?" dato che in Egitto vi erano Ebrei sprofondati nell'idolatria. Non era quindi una cosa del tutto inconcepibile pensare che anche una parte del popolo Ebraico avrebbe potuto soffrire di conseguenze disastrose.



L'unione degli opposti

Al fine di rimuovere ogni possibile accusa dall'Alto contro il popolo Ebraico, D-O mandò l'ultima piaga alla mezzanotte precisa, in modo che essa fosse emanata da un livello dove la logica (in questo caso, l'accusa dell'Attributo di Giustizia) non avesse presa. Questo, poiché la mezzanotte possiede una qualità unica. La prima parte della notte rappresenta il 'rigore', ed è per questa ra-

gione che in essa l'oscurità aumenta e si infittisce. La seconda parte della notte rappresenta invece la 'benevolenza', ed infatti in essa l'oscurità si dirada. Il momento esatto della mezzanotte unisce i due opposti, benevolenza e rigore, poiché allora discende un'illuminazione Divina che trascende completamente l'ordine naturale. Infatti, solo qualcosa di completamente superiore a questi due opposti ha la possibilità di unirli. In altre parole, al momento dell'ultima piaga, si manifestò l'amore essenziale di D-O per il popolo Ebraico - un amore che trascende completamente la logica e la ragione. Grazie a questo amore, quando l'Attributo di Giustizia chiede: "In che modo 'essi' sono differenti da 'loro'", D-O risponde che, qualsiasi sia la condizione spirituale del popolo Ebraico, essi sono i Suoi figli, e l'amore di un padre per i propri figli non può essere influenzato da nessuna accusa, neanche la più lo-

gica. Ciò suscita però una domanda: dato che il grande amore di D-O per il popolo Ebraico si è reso manifesto allo scoccare della mezzanotte, perché fu necessario che essi contrassegnassero i loro stipiti? D-O non li avrebbe salvati comunque ed in ogni caso?

Il nostro apporto

Tutta la benevolenza Divina che viene fatta discendere in questo

mondo, deriva dal servizio spirituale del popolo d'Israele. Perciò, anche questo livello trascendente dell'amore Divino deve essere attratto quaggiù tramite il servizio Divino dell'Ebreo. Nonostante, infatti, questo amore sia sempre integro e completo, la sua manifestazione in basso e la sua capacità di essere recepito da noi interiormente, deve essere preceduta dal nostro servizio, che deve essere ad un livello corrispondente e adeguato a ciò che si deve rivelare. È questo il motivo per il quale il contrassegno sulle case degli Ebrei consistette nel sangue della circoncisione e in quello del sacrificio di Pèsach, poiché ognuno di questi indicò un livello di servizio che trascende la ragione. Il legame fra un Ebreo e D-O, conseguito tramite la circoncisione, è al di sopra della logica, come si vede dal fatto che il precetto della circoncisione si pratica ad un'età in cui il bambino che viene circonciso è completamente incapace di comprendere l'atto e il significato della circoncisione. Anche portare l'offerta del sacrificio Pasquale era al di là della logica, in quanto gli agnelli utilizzati per l'offerta Pasquale erano adorati dagli Egiziani come divinità. Nonostante ciò, il popolo Ebraico prese gli agnelli, li tenne legati per quattro giorni, dichiarando apertamente che essi erano destinati ad essere sacrificati a D-O. Questo tipo di servizio, che trascende il livello della comprensione, suscitò una risposta conforme da parte di D-O: la rivelazione dell'amore illimitato di D-O per il popolo Ebraico. Per questo, i nostri Saggi dicono anche che fu "per merito della loro fede (nella redenzione imminente) che i nostri antenati furono redenti dall'Egitto." Anche la fede, infatti, è un attributo che trascende i limiti della logica.

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 3, pag. 864-868)

Quando il signor Malka (nome fittizio) entrò nella stanza del Rebbe di Lubavich, per un attimo quasi dimenticò che sua figlia stava morendo. Egli era nato e cresciuto in una famiglia tradizionalista del Marocco francese, e anche se aveva smesso di essere osservante già da tempo, da quando si era trasferito in Israele ed aveva avuto successo nei suoi affari, non aveva tuttavia dimenticato le figure dei 'giusti' che aveva conosciuto quando era giovane. Ciò che vedeva ora, però, sorpassava tutto. Gli occhi del Rebbe erano di una profondità indescrivibile, pieni di gioia, e lo lasciarono per un momento senza parole. Si avvicinò alla scrivania porgendo al Rebbe la breve lettera che aveva preparato e scoppiò in lacrime. La lettera diceva: "Caro Rebbe. Sono certo che lei si ricorda di averci benedetto dodici anni fa per dei figli e, grazie a D-O, l'anno successivo mia moglie diede luce ad una splendida bambina. Eravamo sposati ormai da dieci anni senza figli, e i dottori non ci avevano dato più speranze. Qualche mese fa, però, mia figlia ha iniziato a lamentare dei forti dolori alla testa, e le analisi prescritte dai dottori hanno rivelato un esteso tumore maligno nel suo cervello. L'unica alternativa che essi hanno proposto è stata un'operazione all'ospedale di Boston. Non abbiamo perso tempo e siamo venuti a Boston, ma qui i medici, pur avendo accettato di operarla, hanno ammesso chiaramente che solo un miracolo può salvarla. Chiediamo al Rebbe di pregare per la nostra unica figlia, ed io sono pronto a fare qualsiasi cosa il Rebbe mi dirà. Dobbiamo operarla o no?" Il pianto del signor Malka era quasi incontrollabile. Il Rebbe finì di leggere la lettera, lo guardò e gli disse: "Siamo ora nel mese ebraico di Adàr. Presto vi sarà la festa di Purim. Il Talmud ci dice che in questo mese noi DOBBIAMO essere gioiosi e lei viene nella mia stanza e fa l'opposto? Mi ha chiesto il permesso di portare tristezza nella mia stanza?!" Il signor Malka era sbalordito. Il Rebbe stava scherzando? "Rebbe!", gridò. "È la vita di mia figlia!?" E pianse ancora più forte. "Lei vuole curare sua figlia con la tristezza? Nel mese di Adàr!?" rispose il Rebbe. Improvvisamente il signor Malka capì che il Rebbe era serio. "Rebbe!" disse allora, cercando di fermare le lacrime. "Mi dica come fare per essere gioioso! Farò qualsiasi cosa! Solo me lo dica!!" Il Rebbe rispose: "Adàr è gioioso poiché in esso ogni cosa 'si capovolge'! (Gli Ebrei furono quasi distrutti ed invece divenne un giorno di festa)". Il Rebbe tornò a ripetere, questa volta in francese: "Si è capovolto! Tutto si è capovolto!"; mentre con le mani faceva un

gesto come se tenesse il modo e lo capovolgesse. Se il signor Malka era confuso quando era entrato, ora lo era molto di più. Il Rebbe stava contraddicendo i dottori! C'era una speranza! Capi che la conversazione era finita, fece un cenno con la testa ed uscì dalla stanza ringraziando. Ma..., un attimo! Il Rebbe non gli aveva detto cosa fare! Aveva lasciato la stanza senza aver ricevuto neppure una benedizione! E cosa doveva fare con l'operazione? Cercò di tornare indietro, ma non gli fu permesso. Avrebbe potuto scrivere una lettera, gli fu detto, che sarebbe stata consegnata al Rebbe,



cosa che subito fece. Tornò quindi in ospedale da sua figlia e da sua moglie, come in uno strano sogno. Il Rebbe gli aveva detto di essere gioioso, che tutto sarebbe cambiato, ma la realtà intorno a lui diceva il contrario e il futuro sembrava buio e minaccioso. In ospedale ricevette una chiamata dal segretario del Rebbe, che gli comunicava la risposta: il Rebbe aveva già detto cosa fare e, se avesse avuto ancora dei dubbi, poteva consultare un altro medico. Il signor Malka chiamò un professore che conosceva in Francia, il quale disse che non vedeva alternative e che doveva fare l'operazione e pregare. Il giorno seguente, sua figlia entrò nella sala operatoria. L'intervento avrebbe dovuto durare otto ore. Pallidi e tesi, i genitori sedettero nella sala d'attesa, recitando Salmi e fumando sigarette. Ricordandosi del consiglio del Rebbe 'Ogni cosa si capovolgerà', il signor Malka cercò di abbozzare un sorriso, ma subito la cruda realtà lo riportò indietro. All'improvviso, dopo solo un'ora, la porta si spalancò e due medici ne uscirono con un'espressione tesa sul volto. "Siete i genitori della bambina?" chiese uno di loro, nervosamente. La signora Malka crollò sulla spalla del marito e cominciò a piangere istericamente. Il signor Malka strinse la mano della moglie e si preparò stoicamente

a ricevere la notizia. "Sì... Siamo noi." "Non c'è alcun tumore nel cervello di vostra figlia!!! Non riusciamo a capire. Non abbiamo mai visto una cosa simile. Le radiografie di ieri mostravano chiaramente un esteso tumore! Deve esserci stato una sorta di miracolo..." I Malka erano fuori di sé dalla gioia. Ma questa non doveva durare. La figlia, semplicemente, non si era risvegliata dall'anestesia. Passò una settimana, ed un'altra ancora e i dottori erano pessimisti. L'operazione aveva evidentemente provocato un danno e nulla era servito a risvegliarla. Ancora una volta, fuori di sé dal dolore, il signor Malka si recò dal Rebbe, dove consegnò personalmente ad uno dei segretari una lettera. La risposta non si fece aspettare: "Pregherò per una guarigione completa e per buone notizie. E si compirà il verso della *Meghillat Esther* 'Il mese che si era tramutato per loro da angoscia in allegria... e gli Ebrei accettarono quello che avevano cominciato a fare e che Mordechai aveva loro prescritto'". Egli si precipitò a telefonare alla moglie per darle la bella notizia, ma ne ricevette una ancora migliore: loro figlia era uscita dal coma!!! I problemi non erano però ancora del tutto risolti: la facoltà verbale e la memoria della bambina erano gravemente compromesse. I medici provarono ogni terapia, ma senza alcun risultato, finché, poco prima di Pèsach, la dimiserò. Durante la festa, il signor Malka tornò dal Rebbe, dove ebbe l'occasione di assistere ad un suo discorso, pronunciato davanti a migliaia di persone che gremivano la sinagoga. Il Rebbe parlò per ore e, durante una pausa, rivolse lo sguardo verso il signor Malka e gli fece cenno di avvicinarsi! Quando fu di fronte, il Rebbe gli diede due pezzi di *matzà* (pane azzimo) e disse: "Lo *Zohar* chiama la *matzà* 'cibo di fede' e 'cibo di guarigione'. In genere è la fede a portare guarigione, ma nel vostro caso sarà l'opposto. Perché vostra figlia dovrebbe soffrire a causa vostra? Date a vostra figlia questo pezzo ed esso le porterà guarigione e questo pezzo aiuterà la vostra fede." Quindi il Rebbe sorrise e concluse: "Domani è la festa della *Memuna* per gli Ebrei del Marocco e fra poche settimane arriverà il mese di Iyàr. *Memuna* significa fede e Iyàr è l'acronimo di 'Io sono D-O Che ti guarisce'. Ma nel vostro caso la guarigione arriverà prima della fede." Il signor Malka tornò a casa, riferì le novità alla famiglia e mangiò la *matzà* con sua figlia. Il giorno dopo, la bambina cominciò a parlare normalmente ed anche la sua memoria ritornò. Una settimana dopo, il signor Malka comprò un paio di *tefillin* e ritornò al D-O dei suoi padri.

I Giorni del Messia

parte 28

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

La redenzione, oggi

Questa distinzione fra due tipi di redenzione chiarisce molte profezie e affermazioni a prima vista contraddittorie proclamate dai nostri maestri, così da impedirci di giungere a conclusioni errate. Supponiamo, ad esempio, che una persona abbia studiato le affermazioni dei maestri che descrivono la redenzione come naturale e le tappe prolungate elencate dal Rambam: *il Messia obbligherà... muoverà guerra... sarà vittorioso... costruirà il Santuario... e radunerà i dispersi del popolo d'Israele*. In un simile scenario, la convinzione che il Messia possa giungere oggi potrebbe apparire alquanto ingenua. D'altra parte, fornire altre previsioni a proposito di una rivelazione improvvisa potrebbe portare a rifiutare il Messia

se venisse in modo graduale e naturale. Per una perfetta fede nel Messia, è necessario fare una sintesi fra questi due approcci diversi ma complementari. Dobbiamo essere convinti che la redenzione possa avvenire in ogni momento, anche se Eliyàhu Hanavi non è ancora venuto, anche se la preparazione non è completa e se tutti i segni della sua venuta non si sono ancora realizzati; questo perché egli può venire *con le nuvole del cielo*, cioè, come spiega Rashi, *velocemente*, conformemente a *Io lo affretterò*. Ma la redenzione può anche essere lenta e travagliata e avvenire solo a *suo tempo*, alla maniera di un *umile povero e a dorso di un asino*, cioè, come spiega Rashi, *a passo lento* seguendo i segni spiegati nel *Talmud*.

Naturale e soprannaturale

Secondo la *Chassidut*, ciascuna di queste possibilità presenta dei vantaggi. Il vantaggio di una redenzione

"dal cielo" è palese. Tuttavia, quando la redenzione procede in modo naturale, la distinzione fra il bene e il male è più profonda e il mondo raggiunge un maggior grado di purificazione, raffinandosi e diventando così un recipiente più adatto a riceverla. Il Rebbe di Lubavich sostiene che può esserci una relazione fra *nel suo tempo* ed *Io la affretterò*: ogni fase di *nel suo tempo* può essere affrettata in modo soprannaturale. Di conseguenza, il fatto che i segni della redenzione siano già apparsi non significa necessariamente che la redenzione seguirà solo un corso naturale. Nell'ambito di questo processo può manifestarsi una rivelazione tanto grande che porterebbe alla redenzione, perfino oggi stesso. Questa versione non contraddice necessariamente l'insegnamento secondo il quale la redenzione si manifesterà in fasi ordinate e quasi impercettibili, poiché queste tappe possono inserirsi in un lasso di tempo breve.

L'angolo dei bambini

Attenzione alla maldicenza!

Una volta, rav Simcha Bunim di Pesishitza, un grande rabbino e maestro chassidico, mandò i suoi allievi a visitare il padrone di una locanda, un Ebreo che viveva in un villaggio lontano. "Da lui voi imparerete qualcosa di molto importante", promise loro rav Simcha Bunim. Quando i *chassidim* arrivarono alla locanda, il padrone li accolse con gioia e preparò loro una tavola imbandita, piena di ogni bene. Essi però erano un po' esitanti, poiché non si fidavano a mangiare qualcosa, che non erano certi fosse stata preparata rispettando nei minimi dettagli tutte le regole religiose,

che rendono il cibo permesso ad un Ebreo. Chi poteva garantire loro che il locandiere rispettasse tutte quelle regole? Mentre pensavano al da farsi, l'aroma appetitoso del cibo cominciò a diffondersi nell'aria, rendendo sempre più invitante la tavola imbandita che li stava aspettando e quindi impellente la necessità di prendere una decisione. Cosa fare? Mangiare o non mangiare? Con bisbigli sommessi, cominciarono a discutere fra di loro la questione. "Il locandiere sembra essere una persona molto semplice. Quanto mai potrà aver studiato?! È possibile che conosca bene le leggi della *kasherùt*? E poi, guarda come parla amichevolmente con i suoi dipendenti non ebrei! Magari fraternizza con loro anche altrove..." Al locandiere, intanto,

non era sfuggito quello che stava succedendo, avendo egli colto una parola qua e una parola là di quella conversazione. "*Chassidim*", disse allora. "Vedo che voi ci tenete molto e prestate la massima attenzione a quel che **entra** nella vostra bocca. Non dovrete però forse esercitare la stessa cura, anche riguardo a quello che **esce** dalla vostra bocca?!..."



L'angolo dell'halachà

- Per tutto il mese di Nissàn non si recita *tachanin*

- Da *Ròsh Chòdesh* in poi si usa leggere, ogni giorno, un brano (Numeri, cap.7), che descrive le offerte presentate dai dodici capi delle famiglie per quel giorno del mese.

- La sera che precede la vigilia di Pèsach si esegue la ricerca del *chamèz* (cibo lievitato). Si esegue la ricerca, appena ha inizio la notte, solo con una candela di cera. Si cerca in ogni luogo dove si sospetta di aver portato del *chamèz*, dopo aver recitato la benedizione '...al *biur chamèz*'. Dopo la ricerca, si dichiara nullo tutto il *chamèz* di cui non si è a conoscenza. Il giorno successivo, si brucia il *chamèz* rimasto, dopo di che si ripete la formula di annullamento.

- Se una persona deve intraprendere un viaggio, prima della partenza ha l'obbligo di dare una delega ad un suo rappresentante,

perchè esegua in sua vece sia la ricerca che l'annullamento del *chamèz* che gli appartiene. Chi ha ricevuto questo incarico, nel corso della formula di annullamento, dovrà dire: "Il *chamèz* del tale...". Nonostante ciò, anche il proprietario, dovunque si trovi, alla mattina della vigilia di Pèsach, dovrà annullare il *chamèz*, che esiste ancora in suo possesso.

- I primogeniti osservano il digiuno, alla vigilia di Pèsach. Si usa facilitare in questo digiuno, mangiando un pasto di *mizvà*, come un *Brit Milà*, un *Pidiòn haBèn*, o la conclusione dello studio di un *Massèchet*.

- La seconda sera di Pèsach, si comincia a contare l'*òmer*. Il computo va eseguito stando in piedi, subito dopo l'uscita delle stelle. Se qualcuno si è dimenticato di contare durante tutta la notte, può ancora farlo il giorno successivo, ma senza benedizione. La sera, poi, riprende il suo conto normale. Se dimentica, invece, di contare anche per tutto il giorno seguente, le sere successive dovrà continuare a farlo senza benedizione.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Se si manterranno fermi con decisione sulla loro posizione, proprio in questo modo procureranno la pace, la pace vera, e la prova migliore di ciò è che a lungo sono andati sulla strada "sbagliata"... e fino ad oggi non c'è pace."

(3 Sivàn 5737)

Per saperne di più

Novità!!!

Lezione di Chassidut per donne via 'skipe' o studio individuale per telefono o via 'skipe'.

Chiamate il
(00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu